

Capitolo Uno

New York

New York in uno svogliato pomeriggio d'autunno è un regalo per gli occhi. Nei pressi del Lincoln Center mi fermo in un bar per uno spuntino. La replica dell'*Otello* di Verdi è tra mezz'ora e il Metropolitan è dall'altra parte della strada. Dopo l'ordinazione, mi accomodo a un tavolo e attendo.

Una donna, seduta non molto lontano, mi sente parlare con il cameriere e mi chiede, con garbo, se sono italiano. Le rispondo ovviamente di sì. La signora, americana, apre la sua borsetta color rosa cipria fatta a mano, estrae una *Divina Commedia* tascabile e mi domanda se posso leggerle un qualsiasi frammento.

Non credo ai miei occhi, né tantomeno alle mie orecchie e non riesco a comprendere come possa trovarsi l'opera di Dante appoggiata sul vetro di quel tavolino giallo, con annessa la richiesta di una *lectura Dantis* in diretta.

Dicono che in questa città può accadere di tutto in ogni momento e mi arrendo all'evidenza. L'unico brano che riesco a recuperare nella mia memoria tra lo sterminato susseguirsi di terzine, per me tutte uguali, è il solo che ricordo dai tempi di scuola ed è quello di Ulisse.

Prendo il libro, lo apro e leggo, in un bar della Grande Mela, l'ultima parte del xxvi canto dell'*Inferno*.

“O frati”, dissi, “che per cento milia
perigli siete giunti a l’occidente,
a questa tanto picciola vigilia

d’ i nostri sensi ch’è del rimanente
non vogliate negar l’esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente.

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza”.

If. XXVI, 112 -120

Questa bizzarra situazione che ha gli ingredienti di una scena del miglior Woody Allen, mi colpì molto. Non mi era mai capitato che una persona mi chiedesse di sentire il suono di Dante e basta. Prima di quell’incontro, avvenuto tra una *Divina Commedia* formato pocket e un big panino con bibita alla frutta, i versi che conoscevo erano solo quelli appresi sui banchi del vecchio Liceo Classico Giovanni Battista Morgagni, durante le lezioni di italiano seguite con quella pigrizia e quella consueta svogliatezza dell’adolescente medio. A quel settembre del 2004, sono seguiti altri mesi e altri incontri che mi hanno portato a incuriosirmi sempre più del Sommo Poeta. Sono accaduti molti fatti e tante persone mi hanno chiesto o raccontato cose che non sapevo *dell’alto mare aperto* della *Commedia*.

Oggi anch’io possiedo una rara edizione tascabile dell’intera opera dantesca, che quasi sempre viaggia con me in valigia o nel cruscotto della Renault. La lettura di questo straordinario capolavoro della poesia mondiale è parte del mio impegno e mi capita spesso di sentirla leggere da tante persone che diventano, all’improvviso, compagni di un insolito viaggio, ricco di scoperte. E, tutte le volte, la bellezza dei suoi versi mi prende, così come sono stato colto di sorpresa dalla inaspettata domanda dell’anziana signora, al tavolo dell’anonimo bar di New York.